

ARIANNA FERMANI

“ALL’APPARIR DEL VERO”: LA SFIDA DEL
VISIBILE, LA CATTURA DEL BENE.
DECLINAZIONI FILOSOFICHE E
RIFRAZIONI CONCETTUALI

«Quanto più del tempo si tiene a conto, tanto più
si dispera d’averne che basti, quanto più se ne
gitta, tanto par che n’avanzi»
G. Leopardi, *Zibaldone* 43

SOMMARIO: 1. *Riflessioni introduttive*; 2. *Pieghe linguistiche e concettuali del καιρός*; 3. *Il καιρός come “luogo giusto”*; 4. *Il καιρός come “tempo giusto”*; 4.1. *Il καιρός, il suo mancato coglimento e la responsabilità dell’apparire*; 5. *Riflessioni conclusive*; 5.1. *Il καιρός è nel tempo e fuori dal tempo*; 5.2. *Dinamiche di cattura e di produzioni del καιρός, tra rapidità e lentezza*; 5.3. *Spazi e tempi del καιρός: tra bene, giusta misura e felicità.*

1. Riflessioni introduttive

Per provare ad illuminare alcune delle innumerevoli questioni connesse alle due nozioni – parimenti complesse e cruciali – di καιρός e apparenza, può essere utile partire da quanto ricorda Giacomo Marramao nel suo saggio: *Kairós, Apologia del tempo debito* [Marramao 2020, 7]:

nella sua celebre personificazione allegorica, Lisippo raffigura Kairos come un fanciullo alato in atto di posarsi con il piede sinistro su una sfera. A sinistra la gamba flessa sostiene il corpo, e il braccio regge un rasoio sul quale oscilla la bilancia. A destra

la gamba è distesa per compensare la massa. Mentre una parte del peso è ancora affidata alle ali spiegate, la contrazione muscolare tradisce lo sforzo e l'abilità di mantenersi in equilibrio, prima di ripartire in volo.¹

Nell'immagine in questione vengono sintetizzate alcune importanti articolazioni della nozione di *καρπός*: innanzitutto emerge la questione dell'equilibrio, difficile da raggiungere e sempre nuovamente da ristabilire; l'abilità di tenersi in bilico e lo sforzo di sorreggere il corpo in quella condizione di precarietà; la capacità di trovare, con destrezza, eleganza e, insieme, con tutta la "stabilità possibile" in quel momento critico e decisivo, un punto di appoggio.

Rappresentando il fanciullo alato nel momento esatto in cui si posa prima di spiccare nuovamente il volo, Lisippo riesce a rendere visibile quella sorta di feconda interruzione del tempo standard rappresentata dal *καρπός*. Esso, infatti, si configura come l'eccezionalità di un tempo che il soggetto non si trova semplicemente a sperimentare, a subire o ad attraversare passivamente, ma che è chiamato a realizzare in modo attivo. In un certo senso, infatti, mediante il *καρπός*, l'essere umano diventa l'artefice del proprio tempo o, quantomeno, il suo custode.

Questa sorta di interruzione del tempo ordinario mediante il coglimento e la produzione di un tempo "altro", collega il *καρπός* anche alla questione della lucidità dello sguardo, cioè alla capacità di veder bene, alla prontezza, temi su cui si tornerà più nello specifico più avanti.

¹ Se fosse vero, come attestano alcune fonti, che il prototipo dell'allegoria, destinata peraltro a dar origine a svariate versioni, sarebbe stato creato a Pella per Alessandro Magno (probabilmente tra il 336 e il 334), verrebbe ad instaurarsi un interessante collegamento, seppur indiretto, tra il *καρπός* e Aristotele, precettore del re macedone. All'interno del *corpus aristotelicum* il lemma in questione compare 103 volte (cfr. Radice & Bombacigno 2005).

2. Pieghe linguistiche e concettuali del *καιρός*

«Quasi tutto quel che gli uomini han detto di meglio è stato detto in greco»
Marguerite Yourcenar, *Memorie di Adriano*

«Questa lingua ancorché da tanti secoli spenta, resta sempre inesauribile, e
provvede a tutto»
G. Leopardi, *Zibaldone* 738

Inoltre, questo tempo del tutto particolare che è il *καιρός*, oltre a configurarsi come una fuoriuscita dalle trame del tempo ordinario è, evidentemente, un estremo, un vertice dal punto di vista assiologico. Si tratta di un aspetto che emerge in primo piano, ad esempio, nel celebre verso esiodeo: *καιρὸς δ' ἐπὶ πᾶσιν ἄριστος*: «*kairos* di tutte le cose è l'ottimo». ²

In *καιρός* rappresenta, dunque, il punto esatto di maturazione e di pienezza, l'*ἀκμή* e l'apice di ogni realtà, e dunque si configura come il momento della massima fioritura, della piena espansione. D'altro canto, pur esplicandosi come "apertura", come attuazione al massimo grado delle possibilità di un ente e dunque, in un certo senso, come sua "esplosione", il *καιρός* si configura anche come un elemento estremamente sottile e quasi "impalpabile", come una sorta di minuscola fenditura e di squarcio improvviso che si apre nello scorrere del tempo, per poi richiudersi immediatamente. Ecco anche perché il *καιρός* (che non a caso viene raffigurato come calvo ma dotato di un unico ciuffo di capelli sulla sommità del capo), va afferrato al volo, catturato con prontezza e acciuffato con rapidità fulminea.

D'altro canto, se il *καιρός* è *ἀκμή*, questo significa anche che esso costituisce il punto culminante in cui l'agire è possibile e in cui ogni cosa si trova sul filo del rasoio. La Ruggiu, a questo proposito, osserva che: «l'espressione "stare sulla lama del rasoio" richiama un punto di appoggio estremamente sottile e acuminato, un vero punto di equilibrio, che deve essere considerato compiuto e solido ma solo nella puntualità

² Hes. *Op.* in Colonna 1993, 290.

dell'istante nel quale esso si afferma mentre uno scostamento appena percepibile, sia prima che dopo, porta alla rottura dell'equilibrio» [Zaccaria Ruggiu, 2006].

Il filo del rasoio simboleggia, quindi, l'estrema brevità e l'assoluta precarietà di un istante che, però, è tale da determinare, in alcuni casi, l'andamento dell'intera esistenza. Si tratta dunque di un tempo per cui, in un certo senso, ne va dell'intera esistenza e che dunque è potenzialmente *pesantissimo* per i suoi effetti, “spesso” e duraturo per i suoi esiti, ma che, contemporaneamente, è quasi impercettibile, esile e *leggerissimo*. Ecco anche perché si può dire che il *καιρός* è *ὄξύς*, ovvero “acuto”, “aguzzo”, “snello”, “rapido” e “veloce”. Non a caso, come recita il celeberrimo aforisma ippocratico:³ Ὁ βίος βραχύς, ἡ δὲ τέχνη μακρὴ, ὁ δὲ καιρὸς ὄξύς, ἡ δὲ πεῖρα σφαλερὴ, ἡ δὲ κρίσις χαλεπή: «l'arte è lunga, l'occasione fuggevole, l'esperimento pericoloso e il giudizio difficile».

L'estrema fuggevolezza del *καιρός* che, appunto, è *ὄξύς* - esattamente come è *praeceps l'ocasio*⁴ - da un lato rende necessaria la rapidità della cattura del *καιρός* stesso e, dall'altra, esprime la pericolosità dell'operazione. Nel “guizzo fulmineo” (“o adesso o mai più”) che presiede al coglimento della *ocasio*, in quell'operazione che esige destrezza, abilità e lucidità, è infatti rinvenibile un duplice “pericolo”:⁵ il pericolo insito nella delicata operazione di cattura di quella occasione irripetibile e, da un altro punto di vista, il pericolo derivante da un suo mancato coglimento. Perché, se per certi versi è rischioso, pericoloso e difficile “acciuffare” il *καιρός*, per altri versi è ancora più pericoloso non afferrarlo, non saper cogliere l'occasione, sprecare l'opportunità.

Inoltre, pensare il *καιρός* in questi termini, mettendo in campo le categorie della rapidità, della destrezza e anche della pericolosità, significa anche mettere in campo una triplice dimensione visiva, su cui si tornerà nello specifico più avanti. Il *καιρός*, infatti:

³ Ippocrate di Coo, *Aforismi*, 1, 1. L'aforisma è spesso citato in forma abbreviata *Ars longa, vita brevis*, con un evidente richiamo al *De brevitate vitae* 1, 1 di Seneca.

⁴ La resa latina di tale aforisma è la seguente: *Vita brevis, ars longa, occasio praeceps, experimentum periculosum, iudicium difficile*.

⁵ La dimensione della pericolosità è insita nello stesso aggettivo latino *praeceps*, che significa “veloce”, “rapido”, ma anche “pericoloso”, “rischioso”, “rovinoso”.

1. *va visto* nel momento in cui appare (proprio per poter essere catturato);
2. *va pre-visto*, nel senso che *va atteso e aspettato*;
3. è tale, una volta colto, da far *cambiare* letteralmente *la visione* della vita.

3. *Il καιρός come “luogo giusto”*

Nel καιρός, pertanto, c'è un evidente un profilo “visivo”, che peraltro si snoda in una serie di articolazioni interne su cui ci si soffermerà più avanti. Questo significa anche che esso *si dà a vedere* e, quindi, *appare, si manifesta* nella dimensione spaziale. Il καιρός, pertanto, oltre ad essere caratterizzato da una evidente declinazione temporale, è dotato anche di una dimensione visiva ed è chiamato ad assumere, per così dire, una “curvatura spaziale”.⁶

Anzi, la dimensione visiva del καιρός è la prima ad emergere nella rassegna di sensi del termine fornita da Chantraine⁷ e da Liddell e Scott⁸, che riportano, tra i primi significati, proprio quelli di “giusta misura”, “proporzione”, “adeguatezza”.⁹

Il valore spaziale della nozione di καιρός, peraltro, emerge in modo chiarissimo anche all'interno del *corpus ippocraticum*, in cui vengono distinti i casi in cui una malattia può essere considerata grave o meno a seconda del punto del corpo interessato.¹⁰ Ma se da un lato, per uccidere, occorre individuare e colpire la parte “appropriata” del corpo, cogliere il “punto giusto”, dall'altro, vedere il καιρός può essere di “vitale importanza”, nel senso che può “salvarci la vita”.

Il καιρός, in ogni caso, *va colto*, nel senso che *va guardato*, *va*

⁶ Su cui cfr. Wilson 1981, 418, quando parla di «spatial or tactical *kairos*».

⁷ DELG 480: «le point juste qui touché au but».

⁸ Cfr. LSJ, 859: «due measure, proportion, fitness».

⁹ La seconda sfera di applicazione, inoltre, rimanda all'ambito del tempo: «of time: exact or critical time, opportunity» (LSJ, 859).

¹⁰ Ὅκόσα δὲ τῶν νοσημάτων ἢ τραμάτων μὴ ἐς θάνατον φέρει, ἀλλὰ καίρια ἔστιν: «d'autres maladies ou blessures ne sont pas mortelles, mais elles ont de la gravité» (Hippocrates, *Des Maladies, livre premiere*, sez. 5, trad. Littré).

visto, come emerge anche nel termine greco di epoca tarda *καιροπτία* (o *καιροπτεία*)¹¹ che significa appunto “vedere la propria opportunità”, “vedere il *καιρός*”.

La medesima duplice declinazione, spaziale e temporale, del *καιρός* si ritrova, in modo molto interessante, anche nell’aggettivo *καίριος*, che significa, “nel luogo o nel tempo opportuno”, “conveniente”, “adatto” e che, nel caso delle ferite, significa “mortale”, “pericoloso”.

Non a caso, in *Riproduzione degli animali*, V, 5, 785 a, Aristotele, parlando l’osso che circonda il cervello dei cavalli, afferma che: «esso è più sottile di quello di tutti gli altri animali e la prova è che il colpo inferto in questa regione è loro mortale (*καίριος ἢ πληγῆ*), perciò anche Omero¹² ha così scritto: dove i primi peli dei cavalli nascono sul capo ed è luogo opportuno (*καίριον ἐστίν*)».¹³

Inoltre, una delle declinazioni spaziali della nozione di *καιρός* – in base a cui esso, oltre ad avere un valore meramente descrittivo, assume anche un significato assiologico-valutativo – è quella della “giusta misura”, come emerge chiaramente, ad esempio, dall’espressione: *κατὰ καιρόν*, che significa, appunto, “secondo misura”, “secondo la giusta misura”.

Monique Trédé, nel suo fondamentale saggio *Kairos* [Trédé 1992, 67], dà all’espressione *κατὰ καιρόν* la traduzione “misura”, sostenendo che «on entrevoit les règles d’une morale du kairos qui, en toutes circonstances, évite aussi bien l’excès que le défaut, et vise non seulement à une juste moyenne entre le tout et le rien mais à un équilibre, une *συμμετρία*».

Se dunque ciò che è “misurato” (*κατὰ καιρόν*), è anche ciò che esprime una appropriatezza di tipo etico, *παρά καιρόν* significa, al contrario, “smisurato”, “inappropriato”.

Il collegamento della nozione di *καιρός* alla sfera della misura emerge con chiarezza anche in Aristotele, *Topici* I, 107 a 9-10:

qualche volta, poi, “ciò che è buono” indica il fatto di essere “in un determinato tempo”, come ad esempio il fatto di darsi

¹¹ *LSJ*, 859.

¹² Il riferimento è a Omero, *Iliade* VIII-83-84.

¹³ Trad. Lanza & Vegetti 2018.

al momento opportuno: il momento opportuno, infatti, si dice “il momento buono”. Spesso, poi, ciò che è buono risulta essere connesso alla misura; infatti si dice che anche il misurato è buono (λέγεται γὰρ καὶ τὸ μέτριον ἀγαθόν).¹⁴

Analogamente, in *Filebo* 66 a 6-7, Platone pone la fondamentale triade “misura”, “bontà” e “καιρός”, affermando che: «il piacere non è il primo bene e neppure il secondo, ma il primo è in qualche modo nei pressi della misura (περὶ μέτρον), di ciò che è misurato e conveniente (καὶ τὸ μέτριον καὶ καίριον)».¹⁵

Il καιρός, dunque, vestendo i panni della misura e dell'eccellenza, rappresenta non solo una regola dal punto di vista etico, ma anche il fondamento della bellezza e dell'armonia sotto il profilo “estetico”¹⁶ e in ambito ontologico-metafisico. In ogni caso, esso va colto e va centrato, esattamente come va centrato ogni bersaglio esistenziale. E ogni volta, per fare centro, ci vuole una vista acuta, ovviamente, ma è necessaria anche la capacità di pre-vedere, ovvero di anticipare gli scenari futuri. In altre parole, si rende necessario il possesso di quell'abilità di cogliere visivamente il giusto mezzo e di protendersi verso di esso, che Aristotele chiamò saggezza (φρόνησις).

Peraltro, la misura calcolata dalla saggezza – una misura sempre rivedibile, sempre mutevole, sempre nuovamente da ricalcolare in base alla situazione data – implica anche la messa in campo della nozione di εὐστοχία, ovvero della “destrezza nel cogliere nel segno”, dell’“abilità nel colpire”.

Per mirare bene, in altre parole, occorre opportunamente miscelare la rapidità dell'εὐστοχία ad una giusta dose di sapienza ed esercizio. Questo secondo snodo della questione, però, apre la strada al secondo “profilo” del καιρός, a cui saranno dedicate, nello specifico, le pagine che seguono.

¹⁴ Aristotele, *Topici*, trad. Fermani 2016a.

¹⁵ Trad. Migliori 2000.

¹⁶ «In its classical usage *kairos* is a beautifully flexible word of both moral and aesthetic significance» [Wilson 1980, 177].

4. Il *καίρος* come “tempo giusto”

Per di più, esattamente come accade anche negli altri campi, l'essere più rapidi e più lenti deriva soprattutto dal fatto di essere esercitati, così accade anche nei discorsi, cosicché, anche se qualcosa ci sembra chiaro, dal momento che siamo fuori allenamento, spesso ci lasciamo sfuggire i momenti opportuni (τῶν καιρῶν).¹⁷

Questo passo delle *Confutazioni Sofistiche* di Aristotele appare interessante perché in esso emerge l'imprescindibilità dell'esperienza per il coglimento del momento opportuno. Se non si ha esperienza, infatti, risulta molto difficile capire qual è il momento giusto per intervenire in un discorso e per ottenere il risultato comunicativo sperato, soprattutto se si tratta di una comunicazione finalizzata a mettere in difficoltà l'interlocutore.

Il coglimento del momento opportuno, pertanto, ha una evidente ricaduta anche sul piano comunicativo e ha, più in generale, un indissolubile collegamento al bene. Tanto è vero che lo stesso Aristotele, ricordando che «ad ogni categoria corrisponde un bene», afferma che, nella categoria del tempo, «il bene si dà come momento opportuno (ἐν χρόνῳ καιρός)».¹⁸

Un'affermazione di questo tipo, unita alla consapevolezza all'universale tendenza al bene che contraddistingue l'impianto teleologico aristotelico fin nelle sue fondamenta, implica però, seppur brevemente, lo scandaglio di alcuni nodi teorici. Tra questi, il nesso tra *καίρος* e apparenza.

¹⁷ Aristotele, *Confutazioni Sofistiche*, 175 a 26 (trad. da Fermani 2016b).

¹⁸ Aristotele, *Etica Nicomachea* I, 6, 1096 a 26-27 (la traduzione di questa e delle altre Etiche aristoteliche è tratta da Fermani 2020).

4.1. Il *καιρός*, il suo mancato coglimento e la responsabilità dell'apparire

Se da un lato è vero, stando ad una delle affermazioni centrali dell'etica aristotelica, che «l'oggetto dell'aspirazione e della volontà è o il bene o ciò che appare bene (τὸ γὰρ ὀρεκτὸν καὶ βουλευτὸν ἢ τὸ ἀγαθὸν ἢ τὸ φαινόμενον ἀγαθόν)»,¹⁹ va anche rilevato come, sulla base di un *discrimen* fondamentale, tale apparenza risulta essere *vera* nel virtuoso e *falsa* nel vizioso.

Lo *σπουδαῖος*, il virtuoso per eccellenza, infatti, è colui che, per il fatto di “essersi coltivato bene”, per aver fatto scelte adeguate, “*vede bene*” e costituisce l'autentico criterio di giudizio e un'appropriata unità di misura. Costui, infatti, ad avviso di Aristotele, *vede il vero* in ogni singolo caso.

Ci troviamo qui di fronte a un crocevia ineludibile, che richiama una questione molto studiata e di grande interesse quale quella della “responsabilità dell'apparire”. Stando infatti a quanto leggiamo in *Etica Nicomachea* III, 5, 1114 a 32-1114 b 3:

siamo padroni del modo in cui le cose ci appaiono [...] ad ognuno, sulla base delle caratteristiche che possiede, appare [buono] un fine diverso [...] se ciascuno è in qualche modo causa del proprio stato abituale, lui stesso sarà, in qualche modo, anche *causa dell'apparire* (τῆς φαντασίας ἔσται πῶς αὐτὸς αἴτιος).

Alla “scivolosità” dell'apparenza, che muta a seconda dell'osservatore (e che risulta corretta nel caso di un osservatore dotato metaforicamente di una buona vista, come il virtuoso, e scorretta nel caso di un soggetto “accecato” dal vizio) fa perfettamente *pendant* la scivolosità del *καιρός*, che viene anche a configurarsi anche come una sorta di crinale: «se *kairós* ha finito per significare *occasione favorevole*, si capisce che abbia potuto significare, al contrario, l'istante “fatale” nel quale il destino vira verso la sventura» [Aubenque 2018, 119].

Sul versante opposto rispetto al *καιρός*, peraltro, si situa ciò che è *ἄκαιρος*, ovvero ciò che è “intempestivo”, “inopportuno”, “sconveniente”, “disadatto”.

¹⁹ Aristotele, *Etica Eudemia* VII, 2, 1235 b 25-26.

L'aggettivo, che rappresenta un *hapax legomenon* all'interno del *corpus aristotelicum*, compare in *Retorica* 1406 a 11, ovvero in un passo in cui si parla della freddezza del linguaggio e in cui si afferma che ci sono vari modi per generarla e che uno di questi consiste nel generare epiteti ἄκαιροι, ovvero, appunto, “inadatti al contesto”, “inappropriati rispetto alla situazione”.

Inoltre, a forza di non cogliere il καιρός, si finisce per assumere un comportamento inappropriato, per essere “fuori tempo”. Il verbo greco che esprime magnificamente tale sfasatura temporale è ἀκαιρεύομαι, che significa “non avere opportunità” ma che, più in generale, indica il fatto di “essere fuori tempo”, “comportarsi in modo inappropriato”, in modo “stonato” rispetto alla situazione. In inglese, peraltro, il verbo ἀκαιρεύομαι viene reso con “behave unseasonably”,²⁰ che letteralmente significa “comportarsi non seguendo la stagione”.

Il coglimento del καιρός, pertanto, assume anche una declinazione sociale, nel senso che si configura anche come capacità di ritmarsi, di cogliere i momenti giusti, sia rispetto alle scansioni e ai tempi della propria esistenza, sia nelle relazioni con gli altri. La dimensione relazionale emerge, non a caso, anche in un ulteriore significato di ἄκαιρος quale quello di “assenza di tatto”. Essere dotati della capacità di cogliere il καιρός, infatti, significa anche essere persone di tatto, ovvero essere capaci di mettere in atto, quando occorre, un'opera – sottile e intelligente – di dissimulazione della verità. Chi è in grado di comportarsi in questo modo non è falso, ad avviso di Aristotele, ma semmai elegante, cioè è dotato di quella ἐμμέλεια che indica, insieme “accordo nel canto”, “appropriata modulazione della voce”, “concordanza”, e “convenienza”.

La persona elegante, infatti, è

una persona corretta. Infatti chi è amante della verità (ὁ γὰρ φιλαλήθης) nelle cose di poca importanza, lo è ancora di più in quelle di maggiore importanza: egli eviterà la menzogna considerandola cosa vergognosa, dato che la evita anche quando non ha conseguenze dannose. Un individuo del genere merita di essere lodato. D'altra parte egli tende piuttosto ad *attenuare la verità* (τοῦ ἀληθοῦς ἀποκλίνει); infatti, comportandosi così, è

²⁰ *LSJ*, 859.

evidentemente *più elegante*, dal momento che l'eccesso risulta essere fastidioso (ἐμμελέστερον γὰρ φαίνεται διὰ τὸ ἐπαχθεῖς τὰς ὑπερβολὰς εἶναι).²¹

“Dire la verità”, sempre, comunque e ad ogni costo, ad avviso dello Stagirita, può non risultare appropriato ed “elegante”, appunto. In alcuni casi, infatti, è opportuno, ovvero più conveniente e più bello, sminuire, attenuare la verità, adottando una sorta di atteggiamento di *understatement*.

Si profila qui un ulteriore legame del *καιρός* con la bellezza, con la convenienza, con la bontà, come è attestato anche, nella lingua greca, dalla presenza di altri due interessanti aggettivi che consolidano e rafforzano tale legame: *εὔκαιρος* (“opportuno”, “conveniente”) e *ἐπίκαιρος* (che significa “a tempo e luogo opportuno”, esprimendo, ancora una volta, la duplice curvatura, spaziale e temporale, nella nozione di *καιρός*).

Che dunque il *καιρός* venga a svolgere un ruolo di primo piano non solo, genericamente, in ambito comunicativo ma anche, più nello specifico, rispetto alla questione della comunicazione della verità, emerge non solo nel testo aristotelico appena ricordato, ma anche in un altro luogo molto celebre, quale la parte finale del *Fedro* platonico, in cui si afferma la necessità, per una prassi educativa corretta, di non dire tutto a tutti, genericamente, senza filtri e senza rispettare i tempi e le caratteristiche dell'interlocutore:

Dunque, dopo aver considerato queste cose quanto basta, chi vuole essere oratore osservando all'atto pratico come queste cose esistano e operino, deve essere capace di tener dietro ad esse con acuta sensibilità [...]. Quando, in possesso di tutte queste cose sia in grado di cogliere il momento giusto per parlare e quello per tacere e sappia discernere l'opportunità o la non opportunità (τὴν εὔκαιρίαν τε καὶ ἀκαιρίαν) dello stile conciso e dello stile commovente, allora l'arte sarà realizzata in modo bello e compiuto ma prima no.²²

²¹ *Etica Nicomachea* IV, 7, 1127 b 3-9.

²² Platone, *Fedro* 271 D 7-272 A 8, trad. Reale 1993.

La conoscenza e il rispetto del *καιρός*, d'altro canto, che assume anche le vesti di un “addomesticamento della verità”, si fonda sul principio generale – che vale ovviamente non solo in ambito educativo e non solo nella sfera umana, ma che include e abbraccia ogni essere della natura – secondo cui c'è un “tempo giusto per ogni cosa”.

Come si legge infatti nella *Politica*²³ aristotelica ci sono tempi da cogliere opportunamente (τοῖς χρόνοις εὐκαίρως) anche per assicurare la procreazione e, più in generale, per realizzare il bene.

E contrario, il male si configura esattamente come l'incapacità di cogliere il tempo giusto, come il non saper né vedere né *pre-vedere*, ovvero, nella prospettiva aristotelica, come il non essere saggi.

Si instaura, pertanto, un nesso strettissimo della saggezza con la questione del tempo, visto che essere viziosi e, più in generale, non riuscire nella vita vuol dire, letteralmente, “perdere tempo”.

Nella *Divisione* 46 dedicata alla nozione di ἀτυχία, ovvero di “sfortuna”, tra i vari significati del termine c'è quello in base cui essere sfortunati significa, appunto, non saper cogliere il *καιρός*: «L'aver sfortuna nelle occasioni (ἐν τοῖς καιροῖς), poi, è essere in ritardo o in anticipo, e fallire l'occasione» [Rossitto 2005, 179].

Il male, dunque, in un certo senso, si configura anche come non essere saggi o “prudenti” nel senso etimologico del termine, visto che chi è “prudente”, stando ad Isidoro di Siviglia, è *porro videns*, ossia è colui *che vede al di là*: «è infatti perspicace e prevede l'esito di casi incerti» (*praespicax est enim et incertorum praevidet casus*).²⁴

Allora, se «essere virtuoso non vuol dire soltanto agire come si deve, ma anche con chi si deve e dove si deve» [Aubenque 2018, 75] e, appunto, *quando* si deve, essere vizioso vuol dire fallire in ciascuna di queste direzioni. In altri termini, essere viziosi vuol dire anche, letteralmente, “perdere tempo”.²⁵

²³ Aristotele, *Politica* 1335 a 31-32.

²⁴ Isid. *Etym.* 10.201 (= Valastro Canale 2006, 849).

²⁵ Per un approfondimento della questione si rimanda a Fermani 2019, 56 ss.

5. Riflessioni conclusive

ὥσπερ οὖν ὁ Ζεῦξίς αἰτιωμένων αὐτόν τινων ὅτι ζωγραφεῖ βραδέως,
 “ὁμολογῶ” εἶπεν “ἐν πολλῷ χρόνῳ γράφειν, καὶ γὰρ εἰς πολὺν”.

Così dunque Zeusi, chiedendogli alcuni perché dipingesse lentamente, rispose: “riconosco di dipingere in molto tempo: e infatti i miei dipinti dureranno molto tempo”.

Plut. *de amic.* 5, 94f

5.1. Il *καιρός* è nel tempo e fuori dal tempo

Cercando di raccogliere le fila di questo breve percorso di attraversamento della nozione di *καιρός*, si deve dire, in primo luogo, che esso rappresenta un momento e, insieme, anche un punto, vista la sua duplice dimensione, temporale e spaziale. Tale momento, però, si deve anche aggiungere, si colloca contemporaneamente – ma in sensi diversi – sia 1) *nel tempo* (visto che, come si è già visto, Aristotele afferma esplicitamente *ἐν χρόνῳ καιρός*²⁶) sia 2) *fuori dal tempo*, nel senso che esso ha una potenza tale da rompere la sequenza temporale. In questo suo fuoriuscire dal tempo ordinario, in questa sua costitutiva eccedenza, il *καιρός* ha la capacità di squarciare la visione tradizionale e di permettere al soggetto che è in grado di coglierlo e di vedere ciò che fino a quel tempo non aveva visto.

Emerge dunque, ora in modo probabilmente più chiaro, la molteplice declinazione visiva del *καιρός*, ovvero di ciò che va intravisto, prefigurato e che, una volta visto, può permettere di vedere le cose diversamente. In questo senso il *καιρός* può configurarsi come un tempo “altro” ed “alto” (nel senso di eccedente rispetto all’ordinario), tale da permettere al soggetto di riconquistare se stesso e tutti gli altri momenti della propria esistenza, e in cui rivede se stesso e il mondo in una nuova luce.

In questo senso si può anche dire che il *καιρός* è prodotto dal soggetto,

²⁶ *Etica Nicomachea* I, 6, 1096 a 26-27.

è ciò a cui il soggetto stesso dà forma, ma che, a sua volta, esso è anche ciò che dà forma all'esistenza (o ciò che è in grado di "rimetterla in forma"). Dal rispondere o non rispondere a una determinata occasione, infatti, la nostra vita può prendere letteralmente un'altra direzione. Di qui il nesso tra *καιρός* e pericolo, a cui si è fatto riferimento all'inizio di questo itinerario, pericolo che si configura anche (e soprattutto) come incapacità di intravedere il proprio *καιρός* e dunque come inabilità – teorica e pratica insieme – di cogliere la propria occasione, di portare nella propria vita quel brevissimo e, insieme, potentissimo istante che sfiora l'eterno.

5.2. Dinamiche di cattura e di produzioni del καιρός, tra rapidità e lentezza

Inoltre, ad illuminare un'altra interessante sfasatura intrinseca alla nozione in questione, va rilevato come il *καιρός* si configuri, da un lato, come un tempo sottile, acuto e rapidissimo da cogliere al volo, da catturare con prontezza e abilità, ma dall'altro esso rappresenta anche un tempo che va aspettato, che va coltivato, da attendere con pazienza e con cura. Il *καιρός*, infatti, come si è visto, è anche un tempo già da sempre assegnato, presente in natura (come ad esempio il tempo della maturazione dei frutti o della nascita e dello sviluppo degli animali). In questo senso, esso si offre come quel tempo "buono e giusto" che, ad esempio, trova perfettamente spazio e giustificazione all'interno dell'universo finalistico aristotelico. E se nel primo senso la cattura del *καιρός* esige rapidità e destrezza, nel secondo orizzonte è necessario, al contrario, mettere in campo le categorie della lentezza e della calma. Non è un caso se, ancora una volta, la lingua greca ci inonda di bellezza come un verbo *καιροφυλακέω* che significa "spiare l'occasione", "cogliere l'opportunità", ma che ha in sé, vista la sua derivazione da *φύλαττω*, la dimensione della cura, della custodia e della protezione.

Il *καιρός* necessita, dunque, anche del rispetto dei necessari tempi di attesa, e ha bisogno di calma e di ritmi rilassati. Questo vale in molti ambiti e assume una particolare pregnanza in ambito educativo, come emerge in un magnifico passo della *Politica* aristotelica: «il gioco deve essere praticato prevalentemente durante l'occupazione [...] e

perciò bisogna “attendere il momento propizio” (καιροφυλακοῦντας) e introdurlo come una medicina». ²⁷

Coltivare un’anima, così come coltivare un terreno, implica dunque un sapiente gioco dialettico di raccolte rapide dei “frutti” e di attese lunghe e pazienti della loro piena maturazione. Non a caso, in greco, si può trovare sia l’espressione λαμβάνομαι τοῦ καιροῦ (che significa “afferrare l’occasione”), sia quelle, per molti versi sinonime, di τηρέω τὸν καιρὸν e καιροφυλακέω, traducibili entrambe con “aspettare un’occasione favorevole”.

5.3. Spazi e tempi del καιρός: tra bene, giusta misura e felicità

Nei vari (anche opposti) profili del καιρός sopra illuminati emerge, però, un comune e strutturale riferimento al bene.

Nell’*Etica Eudemia*, non a caso, Aristotele afferma che:

Il bene [...] si dice in molti modi, quanti sono quelli dell’essere. Come, infatti, è stato distinto altrove, l’essere può significare la sostanza, la qualità, la quantità, il tempo, l’essere mosso e il muovere, e il bene si trova in ciascuno di questi casi: nella sostanza è l’intelletto e dio, nella qualità il giusto, nella quantità la giusta misura, nel tempo il momento opportuno (ἐν δὲ τῷ πότῃ ὁ καιρός), e nel movimento chi insegna e chi riceve l’insegnamento. ²⁸

E ancora in *Etica Eudemia* I, 8, 1217 b 37-38, Aristotele, accostando ancora una volta καιρός e giusta misura, afferma che

neppure i beni di una stessa categoria possono essere espressi da una sola scienza, come per esempio il tempo opportuno o la giusta misura, ma l’una studia un diverso tempo opportuno, e l’altra una diversa giusta misura. Per esempio, per quanto riguarda l’alimentazione, il tempo opportuno e la giusta misura (τὸν καιρὸν καὶ τὸ μέτριον) sono studiati dalla medicina e dalla

²⁷ Aristotele, *Politica* VIII, 3 1337 b 36-43-1337 b 42, trad. Viano 2002.

²⁸ Aristotele, *Etica Eudemia* I, 8, 1217 b 25-33.

ginnastica (ἀλλ' οὐδὲ τὰ ὁμοιοσημόνως λεγόμενα ἀγαθὰ μᾶς ἔστι θεωρῆσαι, οἷον τὸν καιρὸν ἢ τὸ μέτριον).

In conclusione si può dunque affermare che, dall'attraversamento del ricco retroterra linguistico- concettuale della nozione di καιρός, emerge la possibilità dell'assunzione e del riconoscimento, da parte dell'essere umano, del καιρός presente nel mondo della natura. In quest'ultimo, infatti, c'è un "tempo giusto" indipendente dalla volontà umana (es. il tempo necessario alla nascita dei figli e alla maturazione dei frutti) ma di cui l'essere umano, se è saggio, può riappropriarsi, se non vuole sprecare tempo e condannarsi, con ciò, all'infelicità e all'insignificanza.

Dal coglimento del καιρός, dunque, può dipendere la nostra vita felice la quale, per Aristotele, si realizza in un tempo compiuto, ha bisogno di dispiegarsi in una vita intera.²⁹ D'altro canto, cambiando prospettiva e deangolando lo sguardo, si può anche dire che l'eternità può risiedere in un attimo, e questo vale soprattutto rispetto al mondo meravigliosamente sfuggente della vita umana.

La felicità, pertanto, implica impegno, cura, custodia, esattamente come il καιρός, quel tempo dopo il quale nulla è come prima, quel tempo che l'essere umano ha il compito di catturare con prontezza ma anche di "accudire" adagio, facendosene φύλαξ ("custode", "protettore"), come espresso dallo straordinario verbo καιροφυλακέω già ricordato.

Essere felici, in altre parole, significa prendersi cura della propria esistenza nel suo scandirsi, dandole i tempi giusti, "ritmandola" (non a caso, un altro modo di chiamare il tempo è appunto ῥυθμός³⁰), facendola "suonare" armonicamente, rendendola bella, dentro e fuori.

Mi sia infine consentita un'ultima postilla: in questo ritorno alle origini tramite le parole (e qui, nello specifico, seguendo alcune delle pieghe linguistiche e concettuali della ricchissima nozione di καιρός), non c'è solo tentativo – qui evidentemente estremamente limitato – di recupero di una lingua, ma c'è, più in generale, lo sforzo di ritornare a se stessi da un'altra prospettiva, visto che

²⁹ Aristotele, *Etica Nicomachea* I, 1098 a 18.

³⁰ Che significa, tra l'altro, "movimento regolato" o "a battuta", "ritmo", "armonia", "svolgimento armonioso del discorso", "simmetria", "proporzione", "giustezza", "nel modo appropriato".

non si tratta [...] solo di lingua: si tratta di pensiero, di storia, di immaginazione. Si tratta di incontri infiniti: con suoni, metafore, etimologie; con schiere di personaggi umani e divini [...]. E poi c'è tutta l'ambiguità delle cose antiche, i cui messaggi si offrono e si sottraggono a un tempo, e ci costringono ad apprendere altri codici, altre categorie, altre intenzioni [...]. E c'è – non scordiamocelo – il nostro continuo mutare attraverso la stessa frequentazione dei testi antichi: quel che apprendiamo via via, infatti, ci cambia e ci prepara a tornare sull'appreso con altri occhi [Gardini 2021, 12-13].

Bibliografia

Dizionari e lessici

DELG = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: histoire des mots: avec en supplément les Chroniques d'étymologie grecque*, achevé par J. Taillardat, O. Masson et J.-L. Perpillou, nouvelle édition, Paris, Klincksieck 2009.

LSJ = H.G. Liddell, R. Scott, *A Greek-English Lexicon*, A New Edition Rev. by Sir Stuart Jones, Oxford, Clarendon Press 1940².

Radice, R., Bombacigno, R. [2005], *Aristoteles, Lexicon*, con CD-ROM, Milano, Biblia.

TLG = *Thesaurus Linguae Graecae*.

Fonti

Colonna, A. [1993], *Esiado, Opere*, Torino, Utet.

Fermani, A. [2016a], *Aristotele, Confutazioni Sofistiche*, in: Aristotele, *Organon: Categorie, De Interpretatione, Analitici Primi, Analitici Secundi, Topici, Confutazioni Sofistiche*, coordinamento generale di M. Migliori, Milano, Bompiani.

Fermani, A. [2016b], *Aristotele, Topici*, in: Aristotele, *Organon:*

Categorie, De Interpretatione, Analitici Primi, Analitici Secondi, Topici, Confutazioni Sofistiche, coordinamento generale di M. Migliori, Milano, Bompiani.

Fermani, A. [2020], *Aristotele, Le tre Etiche. Etica Eudemia, Etica Nicomachea, Grande Etica, con la prima traduzione italiana del trattato Sulle Virtù e sui Vizi*, presentazione di M. Migliori, Milano, Bompiani (ed. or. 2008).

Lanza, D., Vegetti, M. [2018], *Aristotele, La Vita*, Milano, Bompiani Il Pensiero Occidentale.

Litré, É. [1849], *Hippocrates, Des Maladies*, livre premier, in: *Oeuvres complètes d'Hippocrate*, voll. 6, Paris, Baillière, 138-205.

Migliori, M. [2000], *Platone, Filebo*, introduzione, traduzione, note, apparati e appendice bibliografica di M. Migliori, Milano, Bompiani.

Reale, G. [1993], *Platone, Fedro*, introduzione, traduzione, note, apparati e appendice bibliografica di G. Reale, Milano, Bompiani.

Rossitto, C. [2005], Aristotele e altri autori, *Divisioni*, presentazione di E. Berti, Milano, Bompiani.

Valastro Canale, A. [2006], *Isidoro di Siviglia, Etimologie o Origini*, 2 voll., Torino, Utet.

Viano, C.A. [2002], *Aristotele, Politica*, Milano, Rizzoli.

Studi critici

Aubenque, P. [2018], *La prudenza in Aristotele*, trad. it. a cura di F. Fabbris, prefazione di E. Berti, Roma, Edizioni Studium (ed. or. 1963).

Fermani, A. [2019], *Aristotele e l'infinità del male. Patimenti, vizi e debolezze degli esseri umani*, Brescia, Morcelliana.

Gardini, N. [2021], *Viva il greco. Alla scoperta della lingua madre*, Milano, Garzanti.

Marramao, G. [2020], *Kairós. Apologia del tempo debito*, nuova edizione ampliata, Torino, Bollati Boringhieri.

- Trédé, M. [1992], *Kairos l'à-propos et l'occasion. Le mot et la notion, d'Homère à la fin du IV siècle avant J.-C.*, Paris, Éditions Klincksieck.
- Wilson J. R., [1980], Kairos as 'Due Measure', in: *Glotta* 3/4, 177-204.
- Wilson J. R. [1981], Kairos as Profit, in: *Classical Quarterly* 31, 418-420.
- Zaccaria Ruggiu, A. [2006], *Le forme del tempo, Aion, Chronos e Kairos*, Padova, Il poligrafo.

**“The appearance of true”:
the challenge of the visible, the capture of the good.
Philosophical declinations and conceptual refractions**

Keywords

καιρός; appearance; space; time; right measure; good; happiness

Abstract

This paper aims to cross some of the linguistic and conceptual crossroads of the rich notion of καιρός, examined in its connection with the topic of appearance. After identifying a first fundamental distinction between the “spatial dimension” and the “temporal dimension” of the καιρός, we focus on the intertwining between καιρός, speed and slowness; on the multiple connections between καιρός, good and just measure, on the responsibility of appearance and on the need to grasp the καιρός for the realization of a good and happy life.

Arianna Fermani
Università degli Studi di Macerata
E-mail: arianna.fermani@unimc.it